



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DELL'AQUILA

(ANNO DI FONDAZIONE 1874)

→ BOLLETTINO MENSILE ←

Redazione: Aquila, Corso Federico II°, N. 38
Telefono interprovinciale N. 49

Si distribuisce gratuitamente ai soci e per propaganda,
senza alcun onere per la Sezione

LA ED IL GRAN SASSO

e descritti da un alpinista Svizzero

Il numero 4 del 1927 della bella rivista *Alpen* dello « Schweizer Alpenclub » il Fabiani descrive minutamente la gita da lui e dall'altro Svizzero Sig. Boscond Aquila ed al Gran Sasso d'Italia. L'arche è corredato da alcune splendide fotografie originali, meriterebbe di essere riprodotto perchè costituisce una imparziale testimonianza e potrebbe certo essere di sprone ad un magnum di alpinisti e di turisti. Dapprima egli come si decise a visitare il Gruppo del Gran Sasso. Assai selvaggio di aspetto, queste montagne, dal punto di vista della struttura e della stessa delle rocce, un carattere analogo alle Alpi calcaree. Ancora poco conosciuti dagli alpinisti del continente esse costituiscono un vasto campo di escursioni ». Parla poi delle caratteristiche e difficoltà ricordando la ascensione fatta da Orazio Delfico e la traversata della cresta orientale compiuta dallo Bavona. Giunto da Roma ad Aquila, ecco come si esprime nei riguardi della nostra città: « L'indomani il tempo è magnifico. Pur continuando i nostri preparativi, vi andiamo rapidamente la città che, sotto il sole di un bel giorno, è splendida. In effetti, Aquila, con le sue graziose case, le sue belle piazze, e, soprattutto le sue chiese così curiose, romaniche e gotiche, è veramente magnifica. Ma non abbiamo noi il tempo di visitarla, il tempo di godere del suo fascino?... Siccome il Gran Sasso, alto di 721 metri d'altezza, il suo clima salubre e la temperatura fresca ne fanno una stazione assai frequentata ». Segue una descrizione del viaggio per Assergi e per il Rifugio. « Al nostro arrivo assistiamo ad uno spettacolo meraviglioso. Il Gran Sasso appare improvvisamente davanti a noi, drappeggiato di luce, inondato di luce. Come un Olimpo di gloria egli si drizza fieramente nel cielo. Il sole tramonta ed il monte si copre di luce, s'illumina d'oro; poi le tinte si restringono, s'affievoliscono, svaniscono nel nulla della freddezza delle montagne ». Ci parla poi del rifugio, narrando ascensioni pericolose e tempeste, ma prima di andare nella cuccetta si trattiene dall'uscire ad ammirare il panorama notturno. « Il cielo è quasi completamente stellato. Un silenzio di morte regna intorno al Gran Sasso. Laggiù, nella profondità, le luci di Aquila brillano la notte col loro scintillio. Dietro il Rifugio si apre il Campo Pericoli, depressione profonda e tenebrosa al di là della quale si profila la grande piramide del Pizzo Intermesole. È un fantasma gigante, misterioso ed impressionante, il picco si drizza nella notte gelida, illuminato dalle stelle. Il suolo è ghiacciato, il freddo penetra. Rientriamo ». Ed eccoli al mattino

continuare l'ascensione per la vetta eccelsa e giungere sulla cresta occidentale non senza difficoltà. « La vista si immerge improvvisamente sul versante nord del massiccio, abbracciando i boschi ed i pascoli verdeggianti della valle di Pietracamela, le catene bistre ed aride dei monti di Teramo e scopre verso nord-ovest, le cime del Pizzo di Sevo (m. 2423) e del Monte Vettore (m. 2478) coperte di neve. A destra, davanti a noi, dominando la Conca degli invalidi, sorge il Corno Piccolo, irto di rocce impervie. All'ovest sono le cime bianche del Pizzo Intermesole, del Monte Corvo, del Monte Cefalone etc. È una visione magnifica che non ci si stanca mai di ammirare, un quadro movimentato, colorato, su cui il sole riversa fiotti di luce. La cresta che noi seguiremo si stende dinanzi a noi. Nevosa ed in parte irta di rocce frastagliate, essa è in principio poco inclinata poi si innalza per toccare la sommità del monte. L'ascensione è relativamente facile, ma assai penosa a causa della neve molle. Affondiamo talvolta fino al ginocchio e, spesso, dobbiamo arrestarci per riprendere lena. Dopo avere scalato qualche roccia giungiamo a una piccola spianata, dove ritroviamo la cresta nevosa. Essa, con delle piccole cornici a guisa di festoni, diviene stretta e vertiginosa. A destra lo sguardo si affonda nella profondità di Campo Pericoli; a sinistra distese di neve, assai ripide, fuggono verso Conca degli Invalidi.

Il tempo è sempre bello ma piccole nuvole grigie si formano rapidamente sulle cime. Finalmente dopo un'ora e mezzo di salita, arriviamo in vista del cono terminale. Il colpo d'occhio è di grande bellezza. Con le sue creste, le sue cornici, le sue distese di neve, la cima è veramente splendida. Si direbbe un 4000 metri. Ancora 20 minuti di salita, su di una neve abbagliante, vergine di passi umani, e noi tocchiamo la cima del Gran Sasso d'Italia. Ci serriamo la mano, contenti di essere giunti alla meta. Il panorama è immenso. La vista abbraccia tutta l'Italia Centrale, si estende al sud fino al Gruppo della Maiella e, al sud est, fino al di là dei Monti della Sabina. All'est, nella bruma, scorgiamo un'ultima volta il mare Adriatico. Attorno a noi il superbo massiccio del Gran Sasso, con i suoi picchi, le sue valli e le sue ramificazioni. Ai nostri piedi si apre un canalone spaventevole chiavato di neve; infine a sinistra è la cresta orientale con le sue rocce a picco ». Non si può negare che la descrizione sia assai suggestiva e spontanea, rispecchiante lo stato d'animo degli alpinisti. Essi tornano indietro; il Rifugio, Assergi, Aquila e finalmente la partenza; « Vorremmo proprio passare ancora una giornata ad Aquila; ma le vacanze sono finite e con dispiacere prendiamo la via del ritorno, soddisfatti, tuttavia, del nostro giro in paese lontano ».

Mentre siamo assai lieti di aver potuto offrire ai nostri lettori almeno qualche brano dell'interessante narrazione, vogliamo da queste colonne inviare un cordiale saluto ai forti alpinisti svizzeri che seppero così bene apprezzare ed ammirare le nostre montagne e la nostra città.

Soci morosi

Di tutti i soci pubblicati nel numero precedente, solo Agnifili D. Alessandro ed Amicucci Edmondo si sono affrettati ad inviarci la quota sociale. Rinnoviamo agli altri la più viva preghiera perchè ci sia evitato il dispiacere di doverli espellere.

Ecco intanto l'elenco dei soci morosi residenti in Aquila:

Barrabini Mario	Brioli Giuseppe
Baldinucci Alfredo	Bartolomucci Amerigo
Biordi Alberto	Butticci Giulio
Carugno Salvatore	Coppola Ercole
De Simone Dionigi	Castrucci Libero
Di Francesco Eustachio	Costantini Ugo
Di Francesco Amelia	Di Iorio Giulio
Fabrizi Cesare	Di Francesco Dora
Marcantonio Isidoro	Lucchini Giuseppe
Mazzilli Stefano	Molisani Alberto
Mascio Guido	Marinangeli Mario
Novi Raffaele	Orsini Francesco
Paulone Nicola	Pica Alfieri Antonio
Petracchini Casimiro	Properzi Giulio
Rizzi Vincenzo	Quatrini Armando
Simongini Carlo	Salsiccioli Armando
Sigillo Ontes Riccardo	Travaglini Guido
Taralli Alceo	Valentini Bernardino
Visca Giuseppe	Zuppelli Gaetano
Acitelli Angelo	

Fra essi ce ne sono molti che certamente pagheranno e saremo contenti di pubblicare al prossimo numero i nomi. A qualcuno che può averlo dimenticato diremo che per uscire da qualsiasi associazione o circolo del mondo è necessario inviare un biglietto di dimissioni e che non è corretto rifiutarsi di pagare dopo avere omesso tale semplice formalità ed avere sbafato per molti mesi le pubblicazioni sociali.

Per ora, sommando i due elenchi, si hanno circa 80 soci morosi: sono realmente troppi. È opportuno però tener presente che essi devono mettersi in relazione ad una massa di ben 533 soci formatasi forse un pò troppo rapidamente e che subisce quindi un periodo di assestamento. Facciamo notare poi che, prescindere dai soci che ancora si spera pagheranno, ne abbiamo iscritti in questi ultimi tre mesi ben 37 nuovi che vanno a parziale compenso di quelli che saremo obbligati a cancellare.

Situazione soci

Soci al 31 Luglio	533
Cancellati	9

Nuovi iscritti

1. Perretti Domenico	s. p. Emilio Tomassi
2. Pietropaoli Camillo	» Mario Seritti
3. Biordi Nicola	» Alfredo Conti
4. Ruggiero Renato	» Cesare d'Armi
5. Ortensi Ennio	» Nicola Marinelli
6. Pifferi Guido	» B. Ventura Barattelli
7. Scaramazza Angelo	» Mario Seritti
8. De Vecchi Silvio	» Michele Jacobucci
9. Lolli Roberto	» » »

Totale soci al 31 Agosto 533

Gita di propaganda ai Boschi di Chiarino

La gita di propaganda ai Boschi di Chiarino effettuata domenica 31 luglio, ha avuto un ottimo esito.

Con un elegante autobus della Società Aquila e con macchine da turismo oltre cinquanta persone hanno raggiunto il bivio di Chiarino sulla rotabile Aquila Teramo. Di qui, per comodo sentiero, si è iniziata la marcia fra boschi immensi interrotti quà e là da rocce grandiose e percorsi da innumeri ruscelli in un panorama assai pittoresco. Dopo circa due ore si giungeva al mulino Cappelli e successivamente alle sorgenti del Vomano da cui ha inizio l'acquedotto di Aquila. Lungo il percorso e presso le sorgenti si visitarono i lavori alacremente condotti dall'impresa del Fante che garantisce l'arrivo dell'acqua ad Aquila per il mese di ottobre. Di tale affermazione fa fede il ritmo celere del lavoro sia alla presa che lungo il tracciato. L'impresa, con gentile pensiero, volle offrire a mezzo dei suoi assistenti, due casse di birra freschissima. Nell'ombra dei boschi fra i cui rami facevano capolino le vette imponenti dei monti circostanti fu consumata la colazione al sacco; una rappresentanza della nostra sottosezione di Pizzoli capitanata da Corrado Cicchetti fece alla comitiva la gradita sorpresa dell'offerta di ottimo vino e cocomeri. Mentre il grosso della comitiva trascorreva il pomeriggio nella pace verde dei pascoli, alcuni alpinisti fra cui Giuseppe Bavona ed Alfredo Conti, noncuranti del caldo effettuavano l'ascensione della vetta occidentale del Monte Corvo (m. 2539). All'imbrunire con circa altre due ore di cammino si ritornò alla rotabile e di qui le autovetture ricondussero i gittanti ad Aquila. La comitiva era guidata dal presidente della sezione Jacobucci e dai membri della Direzione, Bavona, Bafile, De Thomasis e Zambrini e ne facevano parte le signore Giovenco, Pasculli, Rellava e Tedeschini e le signorine, Rellava, Zambrini, Bianca e Fedra Boldi, Lolli, Conti, Cipriani, Bavona e de Santis nonché i signori: Longo, Corradino e Mario Bafile, Leli, Razzetti, Binacchi, Speranza e Mario Rellava, Lolli, Selli, Pasculli, Seritti, Conti, Ciancarelli, Santini, Giovenco, Lolli, Ponzi, Mandolini, Ioannucci, Stringini, Cervelli, Di Giustilio, Centonze etc.

Siamo assai lieti di poter comunicare ai soci che l'esperimento di osteria e caffè da noi tentato al Rifugio Garibaldi nel Gruppo del Gran Sasso ha avuto un ottimo risultato. Pur con le pecche derivanti dall'affrettata organizzazione e dalla deficienza dei locali, il servizio ha proceduto regolarmente soddisfacendo pienamente i molti visitatori. Sentiamo il dovere di fare pubblica lode alla famiglia del bravo ed onesto PILATO (Antonio Faccia) mobilitata in permanenza per far procedere tutto bene, ed in particolar modo alla figliuola Marietta che si è dimostrata di una attività sorprendente ed ha saputo col suo sorriso e con la sua giovialità rendere più gradita la permanenza degli alpinisti al Rifugio. Basterà una cifra per dare una idea del successo: pur non essendosi svolte sul Gran Sasso manifestazioni grandiose come quelle dell'anno scorso in occasione della Messa, abbiamo avuto nel Rifugio Garibaldi nel solo mese di Agosto circa 300 pernottamenti e 100 permanenze diurne. Al prossimo anno ci ripromettiamo di far di più e meglio.

L'inaugurazione dell'Hôtel Savoia

al Passo Pordoi (m. 2252), rimesso a nuovo dalla Sede Centrale del C. A. I. si è svolta il giorno 11 agosto alla presenza di un centinaio di invitati fra cui molti membri della Sede Centrale ed i rappresentanti delle autorità. La Santa Messa fu celebrata da Padre Alessio Bernardi che pronunciò un ispirato discorso, indi fu benedetto l'Albergo e dopo la rottura della bottiglia di spumante la Madrina procedè all'apertura. Seguì un sontuoso banchetto alla fine del quale parlò brevemente il presidente del C.A.I. prof. gr. uff. Porro. In rappresentanza della nostra sezione assisteva il presidente Jacobucci.

L'inaugurazione del Rifugio Giovanni Porro

alla Sella di Neves (m. 2410) riscattato dalla benemerita sezione di Crescenzo e dedicata alla memoria del valoroso Giovanni Porro tenente degli Alpini caduto in guerra e decorato di medaglia d'argento al valore, figliuolo del presidente Generale Porro si è effettuata il 14 agosto. Erano presenti tutte le più alte autorità militari e politiche della provincia fra cui il generale Graziani, il Segretario Federale On. Giarratana e il Vice Prefetto, quasi tutti i membri della Sede Centrale, il Generale Modena in rappresentanza di S. A. R. il Principe Ereditario ed i rappresentanti di moltissime sezioni del Club Alpino. Di quelle dell'Italia Centrale e Meridionale erano rappresentate: Aquila dal nostro presidente, Teramo dal tenente Mariani, Roma, Firenze, Napoli, Palermo, Catania e Trapani. Prestava servizio d'onore un plotone del Battaglione Verona del 6° Alpini con fanfara. Fu celebrata la Santa Messa dal Padre Alessio Bernardi che seppe con mirabile espressione spiegare il grande significato della cerimonia, indi il Presidente della Sezione di Crescenzo Avv. Pola pronunciò un breve discorso e diede notizia della ambitissima adesione di S. A. R. il Principe Ereditario che aveva inviato la sua fotografia; il Vice Presidente del C. A. I. generale Vacchelli lesse il discorso ufficiale fra gli applausi vivissimi e l'altro Vice Presidente Generale Dott. Bressy consegnò al Presidente Porro una artistica targa ricordo a nome di tutti i colleghi della Sede Centrale. Visibilmente commosso il Presidente Porro ringraziò vivamente. Indi la madrina, sua figliuola, spezzò la bottiglia di spumante ed aprì il Rifugio. Nel suo interno veramente grandioso e ben messo, fu servita una lauta colazione mentre la fanfara degli Alpini rallegrava la grande massa degli alpinisti. Partecipava anche il valoroso colonnello abruzzese Esposito decorato di medaglia d'oro e d'argento al valore, comandante del Battaglione Verona e presidente dell'associazione abruzzese di Milano che fece al nostro presidente la simpatica sorpresa di far suonare dalla fanfara all'estremo confine d'Italia alcune canzonette abruzzesi. Partecipò alla cerimonia ed alla colazione, con simpatico gesto, il Dott. Deibles presidente della Sezione di Chemnitz del Club Alpino Tedesco che era stato il costruttore del magnifico Rifugio. L'organizzazione della manifestazione fu perfetta per merito del presidente della Sezione di Crescenzo Avv. Pola, coadiuvato dalla sua gentile signora e dai membri della Direzione. Un plauso fu anche rivolto al tenente Prampolini e dall'Avv. Schiavio della Commissione Rifugi Alto Adige.

Fatevi soci
del Club Alpino

L'escursione al Gran Sasso della V Legione della Milizia Nazionale

è ottimamente riuscita grazie alla presa dal comandante della Milizia stesole Mario Candelori ed alla ottima organizzazione curata nei minimi particolari dal migliore Aldo Boldi comandante il nucleo. Oltre quaranta ufficiali rappresentando tutte le centurie dell'Italia Centrale da Roma pervennero al Rifugio Garibaldi all'attendamento predisposto, dalla via di Pietracamela; il giorno successivo dedicato a piccole gite nei dintorni ed il giorno (14 agosto) fu ascesa la massima del Gran Sasso. La nostra sezione fu a collaborare alla organizzazione della gita e fece quanto era in essa perchè tutto si svolgesse regolarmente. Siamo orgogliosi di poter quanto il comandante della Legione ha scritto sul libro del Rifugio Garibaldi Console Mario Candelori e gli ufficiali della Legione Milizia Nazionale Forestale ringraziantemente la sezione dell'Aquila del Club Alpino Italiano per l'interessamento svolto a favore e per la cortese ospitalità offerta al Rifugio e per tutto quanto ha fatto per rendere più lieta la loro permanenza indimenticabile al Gran Sasso ».

Il servizio di ristorante e caffè fu eseguito benissimo malgrado la eccezionale affluenza di persone che rappresentavano la nostra sezione intera. Il Vice Segretario Lino de Thomasis. Siamo poi che tanto le autorità forestali recate al Gran Sasso, quanto quelle locali si sono ben volentieri persuase della necessità di rimboscare alcune zone del Gran Sasso e particolarmente l'arido vallone della Portella sul versante abruzzese. Formuliamo il fervido augurio che il riconoscimento possa concretarsi al più presto in un effettivo rimboschimento.

L'Escursione militare al Gran Sasso

ha avuto luogo anche quest'anno per iniziativa della Divisione Militare. Reparti del 13° Fanteria e del 18° Artiglieria provenienti da Aquila, Teramo e Ascoli Piceno al comando del capitano Sigismondi dopo aver fatto tappa al Rifugio Garibaldi effettuarono l'ascesa della vetta la mattina del 24 agosto. Anche in questa occasione la nostra sezione mise a disposizione il Rifugio e collaborò per la riuscita della gita. Deve rilevarsi l'entusiasmo dei soldati che, siccome farsì comandare si offrirono volentieri in numero assai superiore al bisogno.

In memoria del compianto Avv. C.

defunto tragicamente sul ghiacciaio del Gran Sasso nell'agosto dell'anno scorso si svolse una semplice e pietosa cerimonia. Al comando della sezione di Napoli con a capo il presidente Ing. De Luise, con una rappresentanza degli Aquilotti e delle Colombe del Gruppo e della nostra sezione dopo aver traversato il ghiacciaio si recavano a rendere omaggio alla croce posta nel punto ove avvenne la caduta. Mentre gli alpinisti si fermavano alcuni in religioso raccoglimento, gli Aquilotti recavano intorno alla croce un fascio di

L'Escursione militare alla Maiella

si è svolta regolarmente. Reparti del 13° Fanteria l'hanno ascesa contemporaneamente da Guardiagrele e da Campo di Giove, ripartendosi sulla vetta di Monte Amaro (m. 2410) dal reparto proveniente da Guardiagrele ed al comando dal Rev. D. Donato Salomone e da Ranelletti, soci delle Sezioni di Chieti e di Teramo del C. A. I., e fece tappa al Rifugio Garibaldi della sezione di Chieti sulla Maielletta.

Attività alpinistica dei soci Nelle Alpi

Nel gruppo del Monte Bianco

Monte Bianco (m. 4810) — Grandes Jorasses (m. 4206).

Al riuscitissimo campeggio organizzato dai soci di cui presso Courmayeur hanno partecipato, recentocinquanta universitari, il segretario della nostra Sezione Giuseppe Bavona ed i suoi soci: Enzo Cambi, Mario Cichetti, Gianni, Vincenzo, Fernando Menzocchi, Manlio Sartori, Mario Serra. Essi vi hanno trascorso un periodo di vita attiva e movimentata alternata fra sforzi di forzato riposo e di allegra sosta durante la effettuazione di gite ed ascensioni. In tal modo essi poterono compiere parecchie piacevoli escursioni visitando i Rifugi della zona cui quelli « Torino » e « Grandes Jorasses ». Due cordate poi compirono alcune delle più difficili ascensioni. Quella composta dai soci Emilio Cichetti, Enzo, Mario Cambi e Manlio Sartori effettuò la completa traversata del Monte Bianco toccando la vetta più alta d'Europa (m. 4810), l'altra, formata da Giuseppe Bavona, Fernando Menzocchi e Mario Serra, malgrado il tempo cattivo, ascese la vetta delle Jorasses (m. 4206). La mancanza di tempo e ci impedisce di dare particolari.

Nelle Dolomiti

Cima Boé (m. 3152)

Il socio Michele Jacobucci in compagnia del socio Mario Bressi, vice presidente della Sede della C. A. I., partito da Passo Pordoi il pomeriggio del giorno 2 agosto, con circa mezza di salita per sentiero, breccia e nevali raggiunse il magnifico Rifugio Cima Boé (m. 2879). Al mattino successivo i due soci in 45 minuti l'ascensione della Cima Boé (m. 3152) riscendendo in 25 minuti al Rifugio Cima Boé per il versante opposto al Passo Sella. Il panorama ammirato dalla vetta e che comprendeva l'intero sistema dolomitico e nello sfondo molte altre catene di montagne non può essere descritto ma rimarrà indimenticabile nel ricordo degli alpinisti. Presso il Passo Sella si recarono a vivere e furono accolti cordialmente, il campeggio del gruppo studentesco SARI della sezione di Torino fu molto ben organizzato e provvisto perfino di un vecchio radiotelefonico trasmettente.

Nelle Alpi Aurine e Noriche

Monte Tures - Rifugio Porro-Cima Camosci (m. 2914) - Ghiacciaio Mesule - Rifugio Ponte di Ghiaccio - Campo Tures.

Il socio Michele Jacobucci partito da Campo Tures con numerosa comitiva arrivava a Lutago il giorno 3 agosto. Di qui con ore 3,35 di marcia raggiungeva il Rifugio Porro (m. 2410) partecipando alla cerimonia della inaugurazione. Insieme ai soci, da solo, ascendeva in circa ore 1 l'ascensione dei Camosci (m. 2914) facendo ritorno al Rifugio. Nel pomeriggio con una simpatica comitiva della sezione del Brennero capitanata dal presidente Spinella effettuava la traversata del Ghiacciaio del Mesule indi per sentiero in compagnia di una cordata che li obbligarono a un passaggio delicato si recava a pernottare al Rifugio Ponte di Ghiaccio (m. 2530) con un periodo di marcia. La mattina successiva, dopo ore di marcia, la mattinata successiva, la fittissima nebbia impediva qualsiasi ascensione, accomiatatosi dalla comitiva, iniziava da Campo Tures una lunga discesa che per Lappago e Molini lo condusse a Campo Tures in 5 ore

di marcia effettiva, escluse le fermate per la colazione e per assistere alla caratteristica cerimonia religiosa dell'Assunzione nel Comune di Lappago ove ebbe la gradita sorpresa di ritrovare il presidente della sezione di Chemnitz ed il parroco di Lappago conosciuti alla inaugurazione del Rifugio Porro.

Durante tutto il giro, salvo nel periodo di nebbia, il panorama fu incantevole nel contrasto vivissimo della lunga serie di ghiacciai con la vasta distesa di boschi e di pascoli rigati da innumerevoli torrenti e cascate.

Negli Appennini

Corno Piccolo (m. 2637) - Variante alla via di salita Ugolini - Nuova via in discesa per la parete orientale.

Il 30 luglio con altri sei « Aquilotti » e con il Sig. G. Spoerri di Basilea e la Signorina C. Blumenthal di Berlino abbiamo asceso il Corno Piccolo seguendo questi itinerari:

In salita: Parete Merid. - Canale che scende da quel cono che da Val di Maone sembra la Vetta (mi risulta che questo canale - asceso per la prima volta da Ugolini del C. A. I. di Roma nel 1888 - è stato sino ad oggi percorso solo in parte, mentre noi lo abbiamo rimontato in totalità).

In discesa: Parete Orientale - 1. cammino situato a destra della vetta prima mai tentato da altri; a giorni appena riavremo corde sufficienti, avendone dovuto lasciare oltre 30 metri su di uno strapiombo della cresta Ovest che speriamo conquistare nella sua completezza, senza cioè alcuna variante di pareti, lo rifaremo in salita, stabilendo così le due priorità.

La discesa è stata compiuta sotto un violento temporale, senza giacche, affamati e impediti nella visuale da una densa nebbia: solo sorriso in tante avversità era il canto sempre allegro della bionda signorina tedesca, veramente ammirabile e maschiamente forte.

Nei giorni scorsi dai vari « Aquilotti » sono stati ascesi: Pizzo Cefalone (due volte) con salita dalle Malecoste di Campo Pericoli e discesa dal versante del Portella.

Vetta Orientale (due volte).

» Occidentale (tre volte) con salita dal secondo canale a destra del Bissolati e discesa dal Passo del Cannone.

Pizzo Intermesole (una volta) con traversata dei due picchi.

Corno Piccolo (due volte) con salita dalla parete Settent. e discesa della Mer.: una di queste ascensioni fu compiuta da cinque « Aquilotti » guidati da A. Giancola, tutti inferiori ai 15 anni.

Ernesto Sivitilli

Aquilotti del Gran Sasso - Pietracamela, C. A. I. Aquila

Nel mese di agosto gli « Aquilotti » hanno compiuto molte altre importanti ascensioni. Speriamo pubblicare nel prossimo numero la relazione, non ancora pervenutaci.

Tre giorni sul Gran Sasso

Corno Grande — Vetta occidentale (m. 2914) — Vetta orientale (m. 2908) — Pizzo Cefalone (m. 2532) — Monte Aquila (m. 2498).

Alle 17 del 3 agosto io, mio zio Paride ed i miei due fratelli Nestore ed Elio, iniziamo la nostra gita da Assergi e con celere marcia giungiamo al rifugio Garibaldi alle ventuno. Alle 5 del mattino si parte per la vetta occidentale dove giungiamo in due ore e tre quarti circa senza poterci rinfrescare alla Fonte degli invalidi perchè secca. Il tempo, però ci ha ingannati e non possiamo godere di quella vista meravigliosa e veramente stupenda che si ha quando il cielo è terso. La nebbia sovrasta su quasi tutti i versanti, e soltanto in quello aquilano non ci impedisce di ammirare la nostra città superbi e fieri

di gridare il suo nome sulla più alta vetta dell'Appennino. Dopo due ore ritorniamo al rifugio con rapida scesa. Degli ottimi spaghetti, cucinati benissimo dalla figlia di Pilato, Marietta, due polli arrosto, innaffiati da un fiasco di squisito Chianti, ci ristorano le forze. Nel pomeriggio andiamo sul monte Aquila.

5 Agosto: La sveglia è alle tre e mezzo. Io, mio zio ed il figlio di Pilato, Achille, ci avviamo alle quattro per la vetta orientale. Questa mattina pare che i nostri piedi abbiano le ali, giungiamo infatti alla fonte degli Invalidi in un ora e cinque minuti; dopo un minuto di sosta si riparte per giungere alla vetta Orientale in un'altra ora e mezza. Siamo partiti alle 4 e abbiamo impiegato due ore e 35 minuti. Non sto qui a descrivere la via che porta a questa vetta, dico soltanto che non manca di pericoli e che richiede forza e coraggio. Ma ad un buono alpinista questo non fa paura, consiglio perciò tutti coloro che sentono passione per la montagna a recarsi alla Vetta Orientale. Il tempo anche stamattina non permette molto e dopo una breve sosta sulla vetta, mio zio sempre accorto e provetto alpinista ci consiglia di discendere subito al rifugio per non incappare per istrada nella nebbia e nel temporale. Infatti mentre divoriamo delle ottime fettucine fatte dalla Marietta al di fuori scroscia una violenta grandine e tuona paurosamente.

Il giorno termina con la pioggia, ma alla sera le nubi vanno sempre più diradandosi facendo sperare una limpida mattinata.

6 Agosto: La sveglia è alle cinque, partiamo tutti insieme ad Achille e con la sicura guida dello zio per il Pizzo Cefalone. La mattina è fresca e limpida e si cammina di buon passo. Raggiungiamo la vetta in meno di due ore e mentre assaporiamo un'ottima colazione ammiriamo la maestosa catena del Gran Sasso sempre più bella, sempre più affascinante. Dopo un'ora riprendiamo la via per Assergi. Ci fermiamo a fare una seconda colazione alla fonte Portella, allontanandoci poscia con grande rammarico.

Durante il nostro soggiorno al rifugio abbiamo potuto constatare un ottimo trattamento per ciò che riguarda trattoria e caffè; si mangia benissimo, il vitto è sempre fresco, l'acqua non manca mai, ottima e completa pulizia, spesa relativamente poca. E ciò vada a grande lode sia del nostro amato presidente che della famiglia di Pilato, sempre cortese e servizievole.

Leonida Sericchi

Monte Nurietta (m. 1888) — Monte Nuria m. (1892).

Partiti a mezzanotte da Aquila il 7 agosto, i soci Santa Zambrini, Michele Jacobucci, Mario Seritti, Alfredo Razzeto, Mario Binacchi, Otello Binacchi, Amedeo Ilari e Aldo Dedin giungevano in treno a Sella di Corno. All'1,40 iniziavano la salita e con rapido passo giungevano alle 2,55 al valico di Racino. Ivi, mentre la luce stellare rischiarava stranamente la magica visione dei piani e dei monti circostanti, fu consumata la prima colazione, alle 3,25 si riprese il cammino costeggiando a destra il piano di Racino su cui spiccava il caratteristico tortuoso lago, ma senza discendere in basso; superato un costone ecco il piano di Cornino erboso, assai soffice che bisogna attraversare in tutta la sua estensione dirigendosi al Nuria che si vede nello sfondo. Anzichè prendere la salita di petto si volge un pò a sinistra, per un boscoso vallone e poi, deviando, si segue un piccolo sentiero verso destra che con salita più ripida, che il gruppo guidato dalla signora Zambrini percorre con ritmo sempre più accelerato, conduce alla selletta fra il Nuria ed il Nurietta.

Per raggiungere la vetta di quest'ultimo, verso la fine si lascia il sentiero e vi si punta direttamente giungendovi in pochi minuti. Alle 5,30 il gruppo è in vetta al Nurietta. Un quarto

d'ora di sosta per orizzontarsi ed esaminare la vista e poi per la selletta si raggiunge la vetta del Nuria in 20 minuti di cammino alle 6,5. Lunga fermata per dormire, riposare, mangiare, fino alle 9, ora in cui dal versante di Rocca di Corno giunge direttamente il socio Franco Zambrini con altri due, accolti festosamente. Dopo qualche minuto si inizia la discesa, questi ultimi tre verso Rocca di Fondi e gli altri verso la stazione di Rocca di Corno.

Prima per un pendio erboso molto ripido, poi in mezzo al bosco intricato e per piccoli sentieri in circa un'ora si giunge ad uno spiazzo coltivato ove, presso il casale Mannetti ora Masciocchi-De Nardis vi è una bella fontana dove è giuocoforza rinfrescarsi. Con un'altra ora di cammino (evitare il sentiero che sale su una gobba e prendere quello che segue il tortuoso fondo del vallone) ed attraverso una assai pittoresca località, fra rocce immense e folta vegetazione, si sbocca a poca distanza dalla stazione ove giungiamo alle 11,20. Verso mezzogiorno passa il treno che ci riconduce ad Aquila alle 13.

Una rapida ascensione al Corno Piccolo (m. 2637).

La sera del 13 agosto parto da Assergi con gli amici De Ritis, Cesare e Dario D'Armi intenzionato a fare la lunga traversata di Monte Aquila, Brancastello, Prena e Camicia e tornare ad Assergi attraversando quasi per intero il vastissimo Campo Imperatore.

Nella notte, sopraggiunto a piedi da Aquila, Massimi Ugo, mi decido a fare con lui l'ascensione di Corno Piccolo, rimandando per ora la traversata. Alle 8,05 del 14 partiamo dal Rifugio Garibaldi e con rapida marcia arriviamo alle 8,50 alla Fonte degli invalidi (2600).

Scendiamo fino a lambire il ghiacciaio e, attraversando la sella dei due Corni, alle 9,30 arriviamo alla base del Piccolo, ove calziamo le scarpe da roccia. Prendiamo una cengia (immediatamente a sinistra di quella erroneamente tracciata con triangoli rossi e che deve evitarsi, perchè non conduce alla vetta) e per un ripido ma facile canalino, attraversiamo in larghezza un vasto canalone che porta alla Val di Maone, oltre il quale vediamo due ometti di sassi costruiti dalla comitiva Massimi-Pesciallo-Nanni. Attraversiamo il foro di una piccola caverna e in breve siamo in cresta dove incontriamo quattro Romani che ci stavano aspettando. Di corsa superiamo i facili lastroni che ci separano dalla vetta alla quale arriviamo alle 10,55 impiegando 2,20 dal Rifugio. (Arrivati in cresta è consigliabile tenersi a sinistra per evitare un salto di circa due metri che si incontra vicino alla vetta). Dopo circa un'ora, rifacendo l'identico percorso, ripartiamo arrivando al Rifugio alle 13,20.

Alfredo Conti

Assergi — Monte Aquila (m. 2498) — Brancastello (m. 2387) — Infornace (m. 2311) - Prena (m. 2566) - Filetto Paganica.

I soci, io sottoscritto, mio fratello Cesare e Gaetano De Ritis in compagnia di molti altri giungiamo alle 17,30 del 13 Agosto con l'autobus postale ad Assergi, da dove, dopo breve sosta, partiamo per il Rifugio Garibaldi ove giungiamo verso le dieci di sera. Mio fratello, io e qualche altro ci facciamo preparare un piatto di spaghetti dall'ottima cuoca Marietta. Poi ci gettiamo sui materassi con l'intenzione di dormire qualche ora; ma invano, per di più verso le due dopo mezzanotte giunge Massimi che incomincia a mangiare facendo un chiasso indavolato. Alle 4,30 ci alziamo, alle 5,15 dopo aver fatto colazione in fretta ed in furia noi tre partiamo per monte Aquila con l'intenzione di fare la traversata sino a monte Camicia. In trenta minuti siamo sul monte Aquila, di qui Brancastello sembra vicinissimo,

con passo svelto ci dirigiamo verso il Vado di Corno. Pochi minuti dopo ci fermiamo a guardare il meraviglioso spettacolo che ci offre il Corno grande con le pareti a picco; ben presto siamo a Vado di Corno da dove incominciamo la salita per la vetta del Brancastello. Adesso i nostri sguardi non sono più rivolti al meraviglioso panorama che ci circonda; ma bensì sono intenti a scrutare il terreno in cerca, già s'intende di quei meravigliosi fiori alpini tanto rari sui nostri monti. Sono appena venti minuti che saliamo e già si incominciano a vedere i primi e delweiss da principio rari poi sempre più spessi.

Ne cogliamo alcuni e ce li mettiamo al petto e proseguiamo verso la vetta; eccoci a quota 2112; un ultimo sforzo e finalmente siamo sulla vetta più alta del monte Brancastello, sono le otto meno dieci. Il panorama è meraviglioso: da un lato si vedono le tre vette maestose del Corno grande, dall'altro la grande pianura di campo Imperatore, verso sud si scorge il massiccio monte Prena che si presenta in tutta la sua bellezza con tutte le sue punte, i suoi picchi, i suoi bastioni che fanno corona alla vetta più eccelsa. Dal versante di Teramo giù nella valle si vedono innumerevoli paesi fra i quali possiamo individuare Isola del Gran Sasso, S. Nicola etc.

Ci fermiamo per uno spuntino. Ci accorgiamo che è impossibile seguire la cresta poichè ci ostacolano il cammino immensi bastioni e punte di rocce a picco, l'ascensione delle quali con la corda e con le scarpe da roccia sarebbe difficilissima per un provetto scalatore, a noi è impossibile perchè siamo sprovvisti di tutto questo. Perciò abbandoniamo la cresta e scendiamo un pò a sinistra, indi giriamo a destra rasentando le prime rocce poi, passando per un valico, scendiamo dalla parte opposta che guarda verso Campo Imperatore, di nuovo giriamo un grande ammasso di rocce. Però questa volta la fortuna ci è avversa, poichè invece di trovare altre rocce di facile passaggio troviamo una parete a picco alta una cinquantina di metri; senza punto scoraggiarci decidiamo di scendere costeggiandola.

Giriamo di nuovo a sinistra, proprio sotto la parete suddetta, facciamo una piccola salita ed eccoci di nuovo su un altro valico.

Qui un melanconico pensiero passa per la nostra mente, temiamo di non giungere in vetta poichè dense nubi salgono verso di noi. Guardiamo da ogni lato e non vediamo alcuna via di passaggio tranne un ripido canalone che scende nel versante opposto. Senza punto esitare scendiamo rapidamente il canalone poi pieghiamo a destra; adesso la via è più facile.

Camminiamo per pochi minuti ed ecco un nuovo ostacolo, una nuova parete a picco che ci impedisce di andare più avanti, per di più la nebbia per pochi istanti ci avvolge nel suo manto bianco, crediamo proprio di dover rinunciare. Ma noi sappiamo che le vette si conquistano con gli ostacoli e che allora solo l'anima dell'alpinista è pervasa da una grande gioia e da una soddisfazione. Perciò non ci scoraggiamo, abbiamo dinanzi a noi un altro canalone molto più difficile di tutti gli altri passati. Dopo un momento di esitazione decidiamo di risalirlo; un ultimo sforzo con una sete che non ci permette neppure di parlare e siamo sulla cresta. Volgiamo uno sguardo nostalgico verso la vetta che con la sua inponenza, superba di se, ci guarda indifferente. È ancora molto distante. Stanchi dopo aver fatto quelle innumerevoli salite e discese ci sediamo per pochi minuti a riposare a l'ombra di una roccia. Dopo un poco ci alziamo e rimettendoci in cammino ci inerpiciamo per rocce in cerca di una via di passaggio. Dal versante di Teramo la discesa è impossibile, dalla parte di Aquila sembra un pò accessibile e perciò ci cimentiamo nell'impresa e vi riusciamo, sono le undici e mezzo. Per fortuna poi troviamo un altro canalone che senza esitazione discendiamo anche perchè vediamo di sotto una

traccia che ci sembra vada verso la vetta. Durante la discesa incontriamo due nevali cingendosi pian piano formano delle murelle fontanelle; ci sembra un sogno di bere chiare di acqua con questa sete che abbiamo.

Riacquistiamo la nostra primitiva buontà e riprendiamo il cammino in mezzo alla nebbia verso la traccia che poco dopo troviamo e che seguiamo per un certo tempo. Quando abbandoniamo andando per nostro conto la vetta è vicina, la salita si fa sempre più faticosa un pò per la sete, un pò anche per la stanchezza siamo costretti a fermarci spesso. Restano ancora alcune rocce prima di giungere in vetta, perciò prima di fare quest'ultimo sforzo diamo un po' a riposare.

Ad un tratto mentre così rinfranchiamo le forze vediamo un'aquila che roteando sopra la nostra testa si allontana. Ci alziamo, l'ultima volta su per le rocce e siamo sul Prena sono le quattordici, la nebbia ci nasconde il bellissimo panorama, ogni tanto appaiono le vette del Corno Grande e talvolta anche Camicia.

Dopo aver mangiato un poco ed esserci riposati ci alziamo per la discesa, dispiaciuti di non poter effettuare interamente, per mancanza di tempo, la traversata ideata. I primi centri di discesa li divoriamo rapidamente e siamo agevolati da un piccolo brecciaio che presto scompare lasciandoci in balia della roccia. Prendiamo nell'interno della valle una via che da principio è piuttosto facile, comincia ad essere un po' scabrosa e rallentare. Io che non porto nulla sulla schiena vado avanti per aiutare gli altri a scendere. Prendo i sacchi per la discesa, che da principio ci aiutano anche per la sua originalità, adesso cominciano ad annoiare. La sete che ha tormentato è subito soddisfatta da fresca acqua trovata in un cavo della roccia.

Ad un tratto siamo costretti ad abbandonare il nostro cammino poichè incontriamo un strapiombante sotto il quale vediamo un alto quattro o cinque metri. A sinistra il passaggio è impossibile, allora pieghiamo a destra e saliamo per una cinquantina di metri, poi nel canalone non tanto facile riusciamo a discendere sul nevaio, sono le diciotto, già da qui cominciamo a scendere per queste rocce e ancora un po' di discesa, il sole è prossimo a tramontare e siamo costretti ad affrettarci, vorremmo per arrivare presto; ma ancora una volta incontriamo una parete a picco. Ci sembra di essere in gabbia: da ogni parte il passaggio è impossibile e non sappiamo come fare. A sinistra ci sembra un pò più facile, ma la via è ancora più difficile che stia il passaggio meno disagiata. Sappiamo di camminare orizzontalmente su un falso canale, poi di risalire un tratto con un piccolo salto di nuovo camminare orizzontalmente in mezzo al brio su della breccia smossa e in fine tenersi stretti alla parete scansare la breccia per tenere i piedi, poi fare un salto. Tutto ciò che ci resta di un burrone! Noi ci leviamo le scarpe e appendiamo dietro la schiena e incominciamo il passaggio che per fortuna compiamo felicemente. Ci rimettiamo le scarpe in fretta ed incominciamo di nuovo in cammino. Ancora tre ore di discesa, poi finalmente con un ultimo sforzo abbandoniamo l'ultima roccia e viandando svelto verso Campo Imperatore, sono le diciotto. Ci inoltriamo nella pianura in direzione di Campo Imperatore senza una via sicura. Per fortuna incontriamo un pecoraio che ci indica il valico per andare a Campo Imperatore. Si è fatto notte, ci troviamo nel campo. Ci fermiamo, mangiamo qualche cosa e poi di nuovo in cammino. Verso le nove di sera arriviamo al valico; seguiamo una stradiciola che ci conduce vicino al lago Racollo si dirige verso Campo Imperatore. Di certo è la via che va a Filetto; ma per non dandola dirigersi verso l'alto l'abbandoniamo e incominciamo a traversare altre montagne.

e a salire come pazzi. Nella valle incontriamo un'altra stradiciola che seguiamo per un certo tempo e che di nuovo abbandoniamo per scavalcare un'altra collina. Girovaghiamo per circa tre ore finchè incontriamo due contadini che ci rimettono sulla buona via poichè eravamo andati a finire vicino Barisciano. In tre ore siamo a Filetto dove facciamo una colazione con il poco che c'è rimasto poi subito ripartiamo a Paganica dove giungiamo alle cinque.

Dopo ventiquattr'ore di cammino finalmente possiamo riposare. Alle otto siamo ad Aquila sull'autobus postale.

Dario D'Armi

Monte Ocre (m. 2208) - Monte Cagno (m. 2152).

Il 14 agosto partiamo da Aquila alle 23; alle 30 siamo al bivio di Pianola ed alle 24 a Barisciano dove sostiamo 20 minuti. All'1,10 siamo alla Madonna delle Canale e ci dirigiamo verso il boschetto ove giungiamo all'1,30 e sostiamo per un pò di riposo. Riprendiamo il cammino alle 2 ed arriviamo sotto le Quartora alle 4. Seguendo la marcia dopo uno spuntino tocchiamo la vetta di Monte Ocre alle 6,30. Dopo aver ammirato il bel panorama, alle 6,50 iniziamo la discesa sul versante opposto giungendo alle Sette Acque alle 7,30. Colazione e riposo. Alle 12 giungono i soci Mario Seritti e Angelo Bramazza che avevano fatto anch'essi l'ascensione a Monte Ocre e che proseguono per Rocca Cambio. Alle 13 ripartiamo ed in mezz'ora giungiamo la vetta di Monte Cagno (m. 2152) dopo aver dato la caccia ad un velocissimo leopardo. Sulla vetta fu fatta una sosta di mezz'ora poichè il panorama era splendido. Alle 14 riprendiamo la via del ritorno e, seguendo prima la cresta e poi il sentiero, alle 18 entriamo nella valle di Pianola, alle 18,30 siamo al paese e dopo una mezz'ora di fermata alle 19,30 rientriamo in Aquila lieti e contenti della riuscita della gita. Vi presero parte i soci Ugo Raponi, Gerardo Mancinelli, Felice Agnelli ed altri.

Ugo Raponi

Corno Grande (2914) M. Aquila (2498) M. Brancastello (2387).

Alle ore 12,40 del 13 agosto giungiamo in motocicletta ad Aquila, io e Segni Carlo (C.A.I. Roma), ove siamo accolti dal buon amico Lolli Giuseppe. Alle 16,30 partiamo per Assergi.

Da Assergi, partiamo alle 18 per il Rifugio Garibaldi, ove giungiamo alle 23.

All'alba sveglia, e partenza con Lolli e Razoni Alfredo, per la vetta del Corno Grande (2914) che raggiungiamo alle 7,40 per la via delle rocce della parete Sud.

La via seguita per pareti e canali non è molto difficile, ma è esposta alla caduta delle rocce.

Dalla vetta, dopo breve sosta, io, Segni e Razoni visitiamo il Ghiacciaio, mentre i compagni attendono il Dott. Properzi Alfredo, che presto ci raggiunge per la via ordinaria.

Nella discesa ci sentiamo chiamare dalla vetta del Corno Piccolo; è l'amico Rinaldi di Assergi a capo di un'altra comitiva.

Alle 11 siamo di nuovo al Rifugio. Fiero e ricco dormita. Alle 16 partiamo per il Rifugio Duca degli Abruzzi ove l'amico Memmo ci accoglie festosamente.

L'ispettore è assorto nel completo espletamento delle sue funzioni riparatorie ed il simpatico « lupo di mare » ci tiene allegri.

All'alba del 15 partiamo per M. Brancastello attraversando anche la Vetta del M. Aquila. Dal Brancastello, raggiunto con faticosa marcia, fatta a pie' raccolto di stelle alpine, discendiamo a Campo Imperatore, e da qui per Fonte Portella ad Assergi. A Paganica ci separiamo dagli amici, e ripartiamo per Leonessa ove giungiamo a notte inoltrata, con la mente ancor piena di tante bellezze della nostra Svizzera Italiana.

Chiaretti Roberto
Sottosezione di Leonessa

Monte Portella (m. 2388) - Monte Aquila (m. 2498) - Corno Grande (vetta occidentale m. 2914, versante nord-ovest e sud).

Nei giorni 20 e 21 agosto si è svolta la tradizionale gita sociale nel Gruppo del Gran Sasso. Il numero dei partecipanti è stato più scarso degli anni precedenti perchè non vi era nessuna speciale cerimonia e perchè si va sempre più diffondendo l'abitudine delle piccole comitive. Ad ogni modo un buon numero di soci conveniva al Rifugio Garibaldi al mattino del 20 dopo una marcia abbastanza rapida da Assergi.

La giornata fu trascorsa in gran parte al Rifugio dove si mangiò e bevve allegramente approfittando dell'ottimo servizio ivi istituito. Nel pomeriggio fu fatta l'ascensione di Monte Aquila (m. 2498) e Monte Portella (m. 2388) ma la nebbia impedì di gustare il panorama.

La serata fu trascorsa nel Rifugio in un'allegria indimenticabile, fu organizzato perfino un ballo. Intanto altri soci giungevano a pernottare al Rifugio Duca degli Abruzzi, essendo il Garibaldi completo. Dopo qualche ora di riposo, una prima squadra iniziava l'ascensione del Corno Grande alle ore 5,30 e, con passo costante e senza fermate, giungeva rapidamente alla vetta alle 7,20. Il tempo rimessosi al bello e la quasi mancanza di vento permettevano una lunga sosta. Intanto giungeva il gruppo degli Aquilotti del Gran Sasso guidati dal socio Ernesto Sivitilli ed accolto da un scambio di grida e di canti. Fraternalizziamo subito ed ascoltiamo la relazione delle loro audaci imprese sulle pareti e le creste dell'aspro Corno Piccolo. Ecco poi il nucleo partito dal Rifugio Duca degli Abruzzi. Ormai siamo tutti. Dopo uno spuntino ed una serie di fotografie iniziamo la discesa. Parecchi si recarono sul ghiacciaio che presenta interessanti crepacci.

Ci separiamo dagli Aquilotti che si recano ad effettuare un'altra traversata del Corno Piccolo. Alle 11 siamo tutti al Rifugio. Un ottimo pasto e poi via per Assergi. Il vice Podestà Sig. Mosca ci offre il caffè, e ci porge un affettuoso invito del colonnello Moscardi, podestà di Camarda e membro del nostro Consiglio Direttivo. Ci rechiamo perciò a Camarda ove egli ci offre, coadiuvato dalle gentili nipotine, un sontuoso rinfresco, poi fra grandi alalà e canti alpini ci rimettiamo in autobus e alle 19,30 siamo ad Aquila ove la sezione offre un gelato prima che la simpatica comitiva si scioglia. Ne fecero parte la sig.na Santa Zambrini ed i sigg. Michele Jacobucci, Antonino Longo, Giovanni Zugaro, Mario Moscardiello, Francesco Zambrini, Nello Laglia, Mario Parrozzani, Pierino Di Francesco, Speranza Rellava, Mario Rellava, Alfredo Conti, Adolfo Conti, Alessandro Bedeschini, Cesare Pietropaoli, Casimiro Petracchini, Emilio Tomassi, Antonio Massimi, Renato Ruggiero, Vittorio Falconi, Domenico Perretti, Ennio Ortensi, Valentino Ortensi e altri. Ascese la massima vetta del Gran Sasso per il versante sud, percorso da Zambrini e Tomassi anche Marietta la sveltestima figlia del vivandiere del Rifugio, Pilato.

Monte Viglio (m. 2157)

Sabato 20 agosto arrivai a Civitella Roveto (m. 517) all'una pom. e non trovai nessuno che volesse, come speravo, venire con me.

Non mi scoraggiai e benchè tutti mi sconsigliassero di andar solo, alle 17,30 partii per Meta con passo veloce, giunsi a Forcella alle ore 17,50, a S. Savino (m. 1017) alle 18, alle 18,15 a Meta (m. 1050) dove trovai sulla piazza il gentile abate Iacovitti.

Vidi poi i Sigg. Pighetti e Durante da cui ebbi tante cortesie: m'insegnarono la via, mi diedero indicazioni precisissime e mi prepararono un'ottima cena e un buon letto.

Riposai benissimo e alle 4,50 partii da Meta pel Viglio, di buon passo alle 5,10 ero a passo

della Portelle che è veramente bello e suggestivo. Alle 6 giunsi nella località detta « *gli Scifi* » dove trovai una fonte con grande vasca di cemento e con dodici caratteristici abbeveratoi, detti « Scifi ». Acqua buonissima, mi riposai, feci la prima collezione a suon di musica, perchè era festa a Meta. Alle 6,30 precise mi riarmai di sacco e piccozza e mi diressi sul crestone verso la cima che appena dopo gli Scifi, è visibilissima. Qualche lepore e qualche uccello di montagna si facevano vedere durante la salita. Alle 8 $\frac{1}{2}$ in punto giunsi alla vetta senza sforzi.

Mentre cercavo un posticino un pò riparato dal vento comparve il sig. Ascenzo Petrella gentilissimo socio del C. A. I. e cittadino romano in villeggiatura a Filettino. Ci presentammo alpinisticamente e facemmo collezione insieme. Il signor Petrella mi volle offrire delle specialità Filettinesi, ed io offrii qualche cosa che portavo con me e dell'acqua di cui era completamente sprovvisto. Dopo la collezione tornai nuovamente con Petrella alla vetta e ebbi campo di ammirare il bellissimo panorama.

Vedevo il nostro maestoso Gran Sasso e pensavo che a quell'ora i miei compagni di Aquila erano su quella vetta. Di fronte al Gran Sasso vedevo il Velino con le sue forme caratteristiche. A sinistra mi si trovava il Cotento (m. 2014) che ha un aspetto assai imponente, la Viparella (metri 1836) il Tarino (m. 1959) Tarinello (m. 1843) e Serralunga (m. 1445) che sembra quasi in pianura. A destra il Pizzo Deta bellissimo, voltando le spalle al Gran Sasso vedevo Campo Catino (m. 1800) il Pozzotello con le sue sorgenti freschissime, il Piano dell'Arcinazzo (m. 838) ed altri. Vedevo anche Filettino (m. 1079), Fiuggi paese Trevi (m. 695) ecc. Girando sempre sulla cima che è di forma piuttosto rotonda trovammo delle storiche colonnine di pietra dell'altezza di circa 1,20 che segnano il confine fra lo stato pontificio e quello Borbonico. Le colonne sono numerate e portano le chiavi pontificali e dall'altro il giglio borbonico.

Alle ore 10,30 lasciai il compagno (di un ora) sig. Petrella il quale si diresse nuovamente alla cima e poi discese per la Mosciosa (1617) ed io filai verso Filettino da principio su un discreto viottolo e poi per un bellissimo brecchiaio sino alla metà del monte. Attraversai un immenso bosco di faggi grossissimi che, senza sentiero, fu abbastanza faticoso. Giunsi a Filettino (1079) alle 12 precise. Fu mio primo pensiero domandare di Remo Petrella figliuolo del sig. Ascenzo e fui invitato con molta familiarità nonchè spontaneità dalla famiglia Petrella a pranzo. Mangiammo e riuscimmo subito a cercare l'amico Angelo Nattino. Conobbi l'Ufficiale postale cav. Latini dal quale mi feci mettere un visto per dimostrare ad alcune signorine di Civitella che non credevano che andassi solo al Viglio e Filettino. Con Nattino e Petrella feci una buona passeggiata e siccome si era fatto un pò tardi essi mi consigliarono di rimanere per quella sera.

Fui invitato a cena dalla tanto cortese famiglia del cav. Nattino che fu proprio assai ospitale e mangiai con appetito alpino degli ottimi maccheroni quindi andai a letto presto.

Alle 3,20 partii, solo, per le sorgenti dell'Aniene dove giunsi alle 5,10 proseguii subito e passando dietro il Cotento, attraversando la Viparella per la Serra, giunsi alla Mosciosa (m. 1617) alle 6,50 anche, là trovai una buonissima fonte con due vasche di cemento e 20 scifi.

Feci collezione con i pastori che mi offrono del latte. La strada che da Filettino mi condusse alle fonti fu comodissima, ombreggiata, e non molto lunga. Alle 7,30 partii per Civitella facendo una fantastica discesa quasi a precipizio. Alle 8 mi trovavo già alla Peschera (m. 1033) e alla 8,40 giunsi a casa dove ero atteso dalla sera.

Tutti i miei amici rimasero soddisfatti delle spiegazioni che diedi, e mi hanno promesso che vorranno anche loro andare sul Viglio e formare una sottosezione del C. A. I. per l'anno venturo.

Cerco così di spronarli verso la vita di montagna che è molto bella e salutare.

Il giorno seguente poi con le Sig.ne Di Giacomo, Mascioli, Di Pea, De Federicis, e Lolli facemmo una gita di propaganda al monte di fronte a Civitella dove c'è una caratteristica Croce di legno con date e iscrizioni che dà il nome al Monte. Da lassù si domina la pianeggiata Marsica e Avezzano.

Verso mezzogiorno discendemmo a Civitella da cui dopo un buon pranzo ripartii per Aquila.
Mario Seritti

Monte Cagno (m. 2152 versante nord)

Parto da Aquila solo in bicicletta alle 9 ant. del 27 agosto arrivo a Rocca di Cambio alle 10,45. Sono gentilmente ricevuto dalle famiglie dei soci Bellisario Lolli, Giuseppe Bavona e Mimmo Perrucci. Dopo pranzo si organizza una gita per Monte Cagno, dove il campionissimo comincia a dar prove terrificanti della sua agilità e della sua... aderenza alle rocce.

Con l'intento di scalare qualche gruppo roccioso cominciamo a salire in linea retta verso la cima per la via scelta delle rocce e dei canalini. Prodigio di tenacia da parte del meraviglioso Mimmo Perrucci che dice di lavorar... di petto letteralmente sdraiato sui massi. L'opera più difficile fu quella di condurre su il valoroso « Sem » di Bavona che ha paura, guaisce ma, un pò meno velocemente, ci segue. Ad un certo punto stimo opportuno, scivolando terribilmente, di procedere colle sole calze che in breve... scompaiono. Ma sono più sicuro.

Presto siamo alla vetta donde scorgiamo una fitta cortina di fumo e pensiamo a qualche cratere. In effetti è un immenso falò di pecorai. Al ritorno colle scarpine io e Lolli facciamo scivoloni su scivoloni e data la natura spinosa dei vegetali li riduciamo in breve come gamberi. Presto siamo al paese ove abbiamo la sorpresa di trovare il valoroso Mario Del Duca, campione universitario di salti con sci. Tempo ore 3,30.

Alfredo Properzi

Monte Aquila (m. 2498) Monte Portella (m. 2388) Pizzo Cefalone (m. 2532)

Sabato 27 agosto 1927 raggiunto Assergi in bicicletta, inizio l'ascensione per il rifugio Garibaldi alle ore 17,30 arrivando alle 21 con serata chiara ma fredda.

Domenica 28 alle ore 6 sono partito dal rifugio per monte Aquila (m. 2498) Monte Portella (m. 2388) e Passo Portella (m. 2256) dove giunsi alle 8,20, facendo il percorso per cresta. Da Monte Aquila, con chiarezza nitida e con splendidi effetti suggestivi si domina visibilissimo il mare Adriatico, che agitato di forte vento risaltava meglio sotto i riflessi del sole. Panorama magnifico! Poi le nuvole hanno coperto tutte le vette della catena in un arruffio fantastico.

Da passo Portella ho salito Pizzo Cefalone (m. 2532) seguendo il versante sud-ovest, sembrandomi il migliore, anche per avere maggiore riparo dal monte e dal freddo ormai pungente. Sulla vetta, circondata di nuvoloni, mi sono alquanto soffermato per godere l'effetto della prima neve, che a radi fiocchetti mi sferzava il viso. Erano circa le 10 di tutte le vette coperte, solo il Corno Grande di quando in quando emergeva con la sua mole fra squarci di nuvole, poi tutta foschia.

Nella discesa da Pizzo Cefalone, per timore della pioggia, anzichè tornare a Passo Portella, ho seguito direttamente i canali, tenendomi a destra (Sud Ovest) anche con la speranza di trovare qualche discreto brecciaio; invece nulla. Però vi sono vari sentieri che conducono a valle. A metà discesa ne ho trovato uno buonissimo, che rasente una sorgente di acqua, serpeggia il costone intermedio fra due canali, attraversa il bosco e conduce a Assergi per la mulattiera

che fiancheggia il Cimitero. La sorgente di acqua trovasi, guardando da valle, nel canalone di sinistra, quasi a metà cammino andando alla vetta. Presumo che un'ascensione a Pizzo Cefalone da Assergi fatta per tale sentiero sia meno faticosa e più breve, che per Passo Portella. Sono arrivato a Assergi alle ore 12,10 compiendo il ciclo delle tre vette in circa 6 ore. Ho proseguito per Aquila in bicicletta.

Razzeto Alfredo

Monte Greco (m. 2283)

Escursione organizzata il 13 agosto dal socio Totino di Rienzo con partenza e ritorno a Scanno ed a cui parteciparono sotto la sua guida: Prof. D. Piroli, Sig. De Nicola, Sigg. De Nicola, Mastrogiovanni, Parente, Colarossi, Tanturri, Accivili, Di Rienzo Liborio. Fu seguito il seguente itinerario: Scanno — Officina elettrica — Iovane — Valle Cupa (ove è la magnifica fonte dell'Orso) — Stazzo delle Mandrulle — Stazzo del Prato — Monte Greco in ore cinque circa ed al ritorno Monte Greco — Lago di Pantaniello — Scalone — Pantano — Cantoniera di Mimola — S. Liborio — Scanno in circa ore sei.

Corno Grande (vetta occidentale metri 2914 — versante sud).

Fu salito il 14 agosto dal Rifugio Garibaldi dai soci Lino de Thomas ed Aldo Dedin recatisi a rappresentare la sezione alla gita della sezione di Napoli ed a quella della M. N. F.

La traversata di Monte Ocre (m. 2208) e Monte Cagno (m. 2152)

da Aquila a Rocca di Cambio è stata compiuta il 14 agosto dai soci Mario Seritti e Angelo Scaramazza.

Monte Corvo (vetta occidentale m. 2539)

Il 31 luglio partendo dalla rotabile Aquila Teramo, per la valle e le sorgenti di Chiarino, i soci Alfredo Conti e Giuseppe Bavona ascensero la vetta occidentale del Monte Corvo riunendosi poi nella discesa alla numerosa comitiva che partecipava alla gita alle sorgenti di Chiarino.

Monte S. Franco (m. 2135).

Fu salito dal socio Ezio Lusi con altri il 31 luglio, direttamente a piedi da Aquila.

Monte Ocre (m. 2208).

Fu salito dal versante di Rocca di Cambio dal socio Bellisario Lolli.

Monte Ocre (m. 2208) e Monte Cagno (m. 2152).

Furono saliti dal versante di Rocca di Cambio dai soci Bellisario Lolli e Domenico Perrucci. Si incontrarono con una maestosa aquila e rinvennero una estesa vegetazione di lamponi.

Monte Calvo (m. 1901).

Ne effettuarono l'ascensione dal versante di Sella di Corno i soci Ruggiero Renato, Falcone Vittorio, Perretti Domenico ed altri il 15 agosto.

Passo Portella (m. 2256).

Il socio Victor Ugo Santini ascese il Passo Portella recandosi a pernottare al Rifugio Garibaldi e tornando in Aquila il giorno successivo.

Passo Piscina (m. 2100).

Il 21 agosto il socio Alberto Troiani con altri effettuò la lunghissima marcia di sedici ore, fra andata e ritorno, da Aquila al Passo Piscina sulle immediate pendici di Monte Corvo, costeggiando i Monti Stabiata, S. Franco e Jenca.

M. Aspra (1644)

Ascensione effettuata dal socio Pietrostefani Stanislao (sottosezione di Leonessa) con il Sig. Ascarelli Ruggero.

Ore 5 partenza, ore 6,30 arrivo a Casale Rinaldo, ore 8 arrivo alla vetta. Panorama bellissimo verso Terni e Perugia. Ore 13 ritorno a Leonessa.

Una sistematica esplorazione della splendoria di Isola del Gran Sasso sta compiendo il socio Prof. Pietro Verrua col figliuolo M. Eccone le interessanti relazioni:

Isola del Gran Sasso (m. 419) — Santa Maria a Pagliara (m. 980).

È notorio che la conca e la chiostrana di Isola del Gran Sasso, fondendo le proche caratteristiche, costituiscono una magnifica palestra di allenamento alpinistico progressivo in quanto Isola sorge ridente proprio nel mezzo di un vasto settore montano chiuso da una cresta di ben 25 km. di cresta, da cui emergono vette ascendenti da circa 1000 metri ai 2914 metri del M. Corno.

La prima gita aveva per meta il 1 agosto 1000 m. circa di Santa Maria a Pagliara, con i ruderi foschi del castello degli antichissimi feudatari della Valle Siciliana, tuttora ricche in leggende confuse, spesso rutilanti e sovraccaricate di tesori misteriosi, riposti e ascosti in cavità guardate dal demonio, e in profondità tenute per tenebre e trabocchetti su abissi mortali.

Partenza adunque da Isola piuttosto tardi, dato che si trattava di una breve marcia, di 5,35' circa, prendendo per la mulattiera ascendente di fianco alla chiesetta di S. Maria Grazia, lungo le cascatelle limpide e ariose del Ruzzo, sulla sponda sinistra, sotto un verde tremulo dei pioppi, con arrivo a Prena (m. 555) e alle sue fresche acque alle 6,8'. Sciata sulla sinistra del Ruzzo la Grotta di S. Nicola e il Vivaio governativo di piante montane. La mulattiera continua un tratto ad ascendere sulla destra del fiume rumoroso e spumeggiante, ma presto si lascia questo, piegando a sinistra per arrivare, — con salita a tale ora sempre in ombra, per un sentiero serpeggiante tra i campi, alla fonte dei Prunuti alle 6,43', e all'altra vetta dei Ciardini alle 7,5': di qui, battuti al fine dei raggi solari, in due minuti si è al laghetto di Pagliara (m. 840), disteso nella sella intercedente tra M. Prena e S. Maria a Pagliara.

Il laghetto è a mala pena percettibile, sparso com'è di canne palustri, che ne ricoprono tutta la superficie, meno la parte centrale, in cui si scopre il luccichio delle acque lungo l'ascensione ai monti circostanti: il lancio di un sasso però desta il lamento corrucciato degli uccelli acquatici, che in copia e si annidano fra le canne.

Si ammira il lago per una decina di minuti, alle 7,17' ripresa della salita, e in breve, alle 7,37', si assurge alla estremità orientale della cresta di S. Maria a Pagliara. In una ventina di minuti si compie con facilità tutta la traversata della cresta, stretta, tagliente come lama di coltello e in qualche punto a strapiombo, e alle 8 si arriva alla chiesetta silenziosa, chiusa, abbandonata, fra i ruderi diruti, ma possente del castello nobiliare.

La vista di lassù è incantevole. A levante, dopo una serie di colline verdi digradanti, si spazia circa 40 km. spazia nitido l'Adriatico, costeggiato dalle sue vele arancione. Di fronte, a sud-ovest, si aderge prima il M. Tremoggia (m. 2256) con la sua cima bicuspidale, e poi il Corno (m. 2570), con le pareti a picco dalle pareti dolomitiche; il valico arduo di Ferruccio (m. 2256) susseguito dal Prena (m. 2566), tondo e rigato, cui tien dietro, sfioracchiato come un castello, l'Infornace (m. 2311). Oltre questo la catena apre nel valico del Piaverano, che con i suoi 2328 m. è il valico più alto della zona e su esso torreggia il Brancastello (m. 2387) dai suoi scoli brulicanti di edelweiss. Lo sguardo si sposta ancora a Vado di Corno (m. 1962) e sale a Santa Maria a Pagliara (m. 980), ed oltre a tale di M. Corno (m. 2914), vette di qui visibili tutte e tre ad un tempo, insieme con la piovra paurosamente precipite sulla Valle Siciliana, passa alla cresta aspra, — componentesi il Corno Grande a figura umana, il gigante dell'Abruzzo dormiente, — di Corno Piccolo (m. 2000) per riposarsi sulla distesa pianeggiante di Arapietra (m. 2000), cui la Forchetta (m. 1680) o Morso dell'Asino: separa infine da M. Prena (m. 1680), che chiude ad occidente il settore meraviglioso di Isola.

Gli escursionisti ammirarono il panorama serbo; ma poi l'appetito fa valere i suoi diritti, disfatti rapidamente i quali, in uno slancio rapimento e di ispirazione artistica il giorno Nello attende a schizzare alla lesta un abbozzo della chiesetta di Pagliara con lo sfondo Tremoggia bianco di neve e del Camicia.

Si riparte alle 9,30', effettuando la discesa a passi di corsa, in linea retta, per il facile pendio a pascoli e a stoppie, e alle 9,52' si è alla fonte dei Pruniti, ove, sostando sino alle 10,17', si compie la colazione innaffiandola con le linfe fresche e limpide della sorgente; quindi, rifacendo la strada già percorsa per Pretara e Pianosi ridiscende ad Isola, arrivandovi alle 11,20.

Isola (m. 419) — Nevaio tra quota 1500 e 1400 nel Vallone, sotto il Brancastello.

13 agosto; partenza 5.15', con tempo nuvoloso. La salita da Isola alle sorgenti di S. Pietro a circa m. 750 (è l'ultima fonte: più su non si troverà acqua che a rinfrescanti nevai, i quali l'anno scorso affatto mancavano), è compiuta in 35', alle 5.50', e la distesa delle Piane di Isola a circa 1000 m. è superata alle 6.35', quando si prende contatto col bosco, previo un tratto all'Adriatico, rutilante. La traversata del bosco dura sino alle 8.30, quando se n' esce allo scoperto della montagna, sui pascoli, per discendere ancora ai limitari sinuosi del bosco del Vallone, a destra, sottostante alla vetta del Brancastello (m. 2382) e a quota 2117, a circa 1400 metri, arrivando alle 9.

Si gode allora la lieta sorpresa di constatare l'esistenza di tre banchi di neve, uno ormai micidioso, alto circa un metro, e due cospicui, all'altezza di oltre due metri, attraverso il vallone: i nevai sono raggiunti con prudente discesa lungo il ripido pendio sassoso e breccioso. La colazione iniziata al fresco e precipitosa viene troncata per la pioggia incipiente, che costringe a partire alle 9.45. Si rifà la strada della salita e, piluccando fragole nel bosco, si arriva in Isola del Gran Sasso alle 11,45'.

Isola del Gran Sasso (m. 419) — Forchetta (m. 1700) — Pietracamela (m. 1005).

Partendo da Isola alle 5,20 con l'automobile per il tale Castelli-Teramo si raggiunge la fornace di Castelli (m. 494) al bivio di Colledara alle 5,30'; qui, lasciata l'automobile, scendendo a sinistra verso Crestara (m. 527) e Vico (m. 561) lungo un sentiero attraverso a campi e vigneti si ascende verso Forca di Valle (m. 876), giungendovi alle 6,30' alla fonte pubblica acqua potabile, sì, ma piuttosto pesante: è consigliabile astenersene). Dopo la Forca di Valle la mulattiera si inerpica più ripida e sassosa verso la Forchetta: il sole implacabile alle spalle e le asperità della rotta danno un fastidio tollerabile nella zona priva affatto di ombre; ma conforta l'espandersi proprio del panorama, aperto ad est e a sud verso l'Adriatico, e sormontato dal profilo nitido della catena tra il Tremoggia e M. Corno, vista dall'Isola: M. Corno pare vada abbassandosi e rientrando in sé, a mano a mano che, scendendo obliquamente verso di esso, noi diminuiamo la distanza tra noi e la sua vetta. Prima di arrivare alla Forchetta tre buoni sorgenti: la prima, detta del Trocco, presso una cascina, sgorga di sotto a un masso affiancato ad un altro, e tra essi, come tra due piloni fondamentali, si insinua la mulattiera. A questa sorgente si giunge alle 7,20', e vi si fa un spuntino, susseguito dal rapido abbozzo del sentiero diretto per parte di Nello. Si parte dalla fonte del Trocco alle 7,40', e, oltrepassati i due abissi orridi nella curva del valico, ove lo sguardo, abbandonata la contemplazione della valle e delle vette nevose del Corno Grande, si sprofonda negli abissi verdi sottostanti

alla mulattiera larga in talun punto meno di un metro, si arriva alle 8,20 ad altre due sorgenti, sgorganti a poca distanza una dall'altra lungo il sentiero, dal pascolo, sotto i dirupi a picco del Montagnone (m. 1680). Altra sosta, alla prima di esse, a completamento dello spuntino, e in contemplazione del panorama, fino alle 8,40. Finalmente alle 9,37 si tocca la Forchetta (o Morso dell'Asino), insellantesi a circa 1700 m. tra i faggi della cima Alta (m. 1727) e i faggi del Montagnone, e allo sguardo incuriosito si apre il versante della Valle del Vomano, vicino, verde e boscoso, e ulteriormente, alla sinistra del fiume, oltre la strada del Tracciolino, verso M. Gorzano. secco invece, arido, privo di verde e di casolari, quasi senza indizio di vita: che differenza fra la Valle Siciliana o Valle del Mavone, — brulicante di casolari e paeselli fra i campi verdi, i vigneti e gli uliveti — e questa così disabitata!

Ma poichè il tempo minaccia, non ci si indugia in contemplazioni. Si prende tosto, in discesa attraverso il bosco di quercie e di faggi; il sentiero dapprima prosegue pianeggiante e distintissimo, ma poi, pervenendosi là, ove i carbonai di recente hanno diboscato, ogni traccia di sentiero sparisce e vano sarebbe il cercarlo: bisogna, per proseguire affidarsi all'istinto di orientamento o abbandonarsi al caso. E l'istinto e il caso ci soccorrono; senza deviare gran che dalla rotta giusta, tenendo sempre in discesa verso la sinistra, si giunge al punto in cui il fosso, che profondo e con margine scoscesi, defluisce dal bosco di Trignale, è valicabile. Si passa quindi alla sinistra di esso sul sentiero, e dopo un breve tratto sotto la volta fronzuta dei faggi, e tra il crosciar di acque scendenti dall'Arapietra si esce dal bosco e giù giù per i campi brulli si perviene alle 11,10 a Pietracamela. Qui accoglienze oneste e liete da parte degli Aquilotti, capitanati dal bravo Sivitilli, e soggiorno forzato fino alle 17, causa lo scatenarsi del temporale. Alle 17 partenza, con la scorta del Sivitilli e dell'Aquilotto Bruno Marsili, per assicurare un più rapido tragitto del bosco, impervio ed infido sotto il maltempo, che persiste minaccioso; arrivo alla Forchetta alle ore 18,37. Di là i due Aquilotti cortesi discendono al loro nido, Pietracamela; e i due gitanti per Forca di Valle e Cesaldi Francia rientrano col buio, alle ore 21, in Isola.

Isola del Gran Sasso (m. 419) — Vado di Corno (m. 1962) — Quota 2112 ad ovest del Brancastello.

Il 13 agosto partenza da Isola alle 4 con tempo sereno, ma sconvolto da vento caldo e violento, promettente poco bene, e, per la mulattiera lungo la sponda destra del Mavone risalgono la vallata, prendendo però a sinistra, a mezza costa, in direzione della Grotta dei Mulattieri, dopo circa mezz'ora di cammino, in capo alla salitella di quota 452. È allora che hanno agio di ammirare il meraviglioso fenomeno del « gemino levare del sole », che è caratteristico della Valle Siciliana e fa riscontro a quello vespertino del « gemino tramonto », pur esso tutto locale: cioè per effetto forse di quelle che gli studiosi di geografia fisica chiamano riflessione totale dei raggi solari, circa le 4,45, quando sul finire del crepuscolo, fra il lusco e il brusco, le creste e le vette circostanti non volte a levante presentano ancora l'aspetto squallido, cadaverico si direbbe, la cima di m. Corno invece sino a quasi metà della piramide si illumina di un bel rosafino, dovuto — poichè il sole ancora non è sull'orizzonte — alla riflessione dei raggi solari dagli abissi dell'infinito pervenuti a ripercuotersi contro la parete del monte, per una deviazione dipendente da diversità di densità cosmica nella quale si imbattono. Il bel rosafino, che dà l'illusione di un primo levar, o di un sorgere geminato, del sole, cessa del tutto alle 4.53, quando la piramide di M. Corno si rifà squallida, fosca, cadaverica come le altre creste e vette, il primo levar

del sole è finito. Alle 5,18 avviene poi il primo contatto dei raggi diretti del sole con la vetta di M. Corno e rapidamente la superba piramide diventa di color rosa vaghissimo: allora sorge davvero il sole.

Il vento aumenta di intensità e i due escursionisti sono sconsigliati dal procedere. Procedono tuttavia ed entrano nel bosco sottostante alle Vene Rosse e alle Piane di San Pietro alle 5.45, traversando poi i Fiumetti, ricchissimi d'acqua nonostante la siccità persistente, alle 6,18 si è ormai a quota 950, in una zona ricca d'acque sorgive e scorrenti, in un bosco di faggi altissimi e cedui, delizioso per ciclamini già sbocciati, per lamponi in copia, per fragoline dal rosso vivo, pur nella stagione avanzata. Alla fonte dei Mulattieri (m. 1047) sgorgante presso il sentiero, di fronte alla grotta omonima, si giunge alle 6,35: e ivi prima sosta e primo spuntino: Nello per di più tenta lo schizzo di un alpinista ciabattone che vorrebbe essere papà, seduto sui massi della fonte.

L'itinerario seguito da Isola sin qui potrebbe essere presumibilmente quello che sarà seguito dalla strada ferrata congiungente Aquila con Teramo, dopo lo sbocco dalla galleria del Gran Sasso nella Valle Siciliana, dalla auspicata linea ferroviaria, cioè, che, favorendo gli interessi regionali misconosciuti e traditi dalla irrazionale e nefasta Teramo-Capitignano, contribuirebbe tanto alla valorizzazione alpinistica del Gran Sasso;

Dalla fonte dei Mulattieri si riparte alle 7,30, e su, su, per la ripida e faticosa mulattiera, attraverso la faggeta dai silenzi misteriosi (il vento è cessato), talora allo scoperto sotto il sole, ma per lo più dentro l'ombra fitta e fresca delle piante alte e a cespugli. Salendo, salendo, alle 9,50 si arriva a Vaduccio, dove finisce il bosco: Vaduccio è sul margine di un valloncetto imbuto, del diametro di qualche centinaio di metri, compreso fra uno sprofondamento della catena congiungente Brancastello a M. Corno, M. Aquila e le pareti di sud est di M. Corno; il valloncetto costituisce appunto l'alta valle del fiume Inferno, e, chiacchierando con i due escursionisti, il pastore, che da tanti anni lo tiene in affitto per la sua mandra, per il fiume, che scarica le acque del vallone, conferma il toponimo Inferno invece dell'errato Vittore delle carte. In basso, quasi in fondo all'imbuto del valloncetto infernale, sotto le vette centrali di M. Corno, sgorga una fontanella perenne; ma è di accesso scomodo da Vaduccio; quindi è meglio eventualmente essersi riforniti di acqua prima, alla Fonte dei Mulattieri.

Ultimato il secondo spuntino, da Vaduccio si riparte alle 10,45, toccando la sommità di Vado di Corno (m. 1962) alle 11,40. Il panorama che si ammira di lassù è ben noto; da una parte i paesetti, le cittadine, il verde striato da fiumi e da strade della Valle Siciliana, del Teramano e del Pennese: dall'altra, squallida e desolata e secca per la siccità ardente la Cambradura — vulgo Campo Imperatore; — di fronte, da vicino il Brancastello e nello sfondo, azzurro, la Maiella; a ponente il gigante d'Abruzzo, M. Corno.

I due escursionisti proseguono ad oriente, verso il Brancastello, seguendo la linea di cresta, lungo il margine franoso, che si sprofonda verso la valle Siciliana, e toccano quota 1996 alle 12 e quota 2117 alle 12,35. L'anno scorso qui già occhieggiavano, bianchi tra l'erbe del pascolo, gli edelweiss: quest'anno, forse a causa della siccità, sin qui di edelweiss non vi è traccia. Ma il tempo turbatosi e rannuvolato sconsiglia la salita al Brancastello e induce al ritorno. Si arriva così rapidamente alle 13 a Vado, con vento fortissimo, che nell'incassatura del valico dà luogo a vortici e a mulinelli turbinosi impressionanti, a Vaduccio alle 13,32, alla fonte dei Mulattieri alle 14,40. Frattanto il tempo è migliorato, e così si sosta fino alle 15,20 per un altro boccone; si è di ritorno in Isola alle 18,15.

Pietro Verru

VARIE

* * Invia saluti: Giuseppe Bavona da Torino e da Courmayeur, Pietro Verrua da Isola del Gran Sasso, la sezione di Popoli da Scanno, Luigi Signorini da Rapallo, Paolo Emilio Cichetti, Mario Cambi, Manlio Sartorelli, Enzo Cambi, Fernando Menzocchi, Mario Serra e Giuseppe Bavona dal Campeggio Mussolini, Franco Zambrini da Greccio, Michele Jacobucci dal Passo Pordoi e dai Rifugi Boè, Porro e Ponte di Ghiaccio, Pietro Troiani da Pescara, Gabriele Marramà da Teramo, Giovanni Chiapparelli da Campobasso, Carlo Passacantando, Ottorino Conti e Noè Ciccorelli da Capracotta, Franco Lalli da Valdieri, Arturo Bruno da Sesto S. Giovanni, Mario Seritti e Ascenzo Petrella da Filetino, Federico Carri, Dante di Marco, Severino di Marco e Renato Carri da Roio del Sangro, S. E. Carlo Bonardi da Salsomaggiore, Luigi du Iardin da Migliora di Casina, Varco Romaro da Padova. A tutti i più cordiali ringraziamenti.

* * La Società Alpinisti Monzesi per interessamento del Presidente Generale del C. A. I. si è fusa con la locale sezione del C. A. I.

* * Nel Consiglio Direttivo del C. O. N. I. è stato incluso in rappresentanza dei Gruppi Universitari Fascisti il Dott. Roberto Maltini.

* * La Sede Centrale del C. A. I. parteciperà ufficialmente alle onoranze commemorative di Quintino Sella che avranno luogo a Biella nei giorni 18, 19 e 20 settembre ed a quelle per Alessandro Volta a Como.

* * Il socio Mario Coccia ha vinto il Campionato Abruzzese di corsa sui 1500 metri.

* * La sezione del Brennero ci ha inviato alcuni esemplari delle originali cartoline escogitate per far denari durante le feste sociali. Esse oltre un artistico cliché contengono un fiore alpino accuratamente conservato.

Grazie ed auguri di buon incasso.

* * La Coppa Città dell'Aquila, gara motociclistica di campionato organizzata dal Moto Club Aquila, avrà luogo il 25 settembre, con l'intervento dei migliori corridori d'Italia e sarà sicuramente, coronata da successo.

* * La casa del nostro amico Dott. Magalini a Villa San Lorenzo di Amatrice è stata allietata dalla nascita di un erede. Congratulazioni ed auguri.

* * I soci Giovanni Chiapparelli, Antonio Colella, e Nestore Nanni sono partiti per il servizio militare. Auguri.

* * Lo Sci Club Capracotta inviò una squadra (Di Tanna, Paglione, Ciccorelli) alla gara di sci a staffetta svoltasi il 17 luglio al Passo dello Stelvio. Ci compiacciamo vivamente di tale audace gesto sportivo, dolenti che la sfortuna non abbia permesso alla valorosa squadra di piazzarsi come meritava.

È defunto dopo una vita attiva ed integerrima il socio
Cav. Not. TOMMASO GIACOBBE

ex membro del Consiglio Direttivo della Sezione ed ex Sindaco di Camarda, destando un sincero rimpianto in tutti coloro che avevano imparato a conoscerlo.

A soli tre anni volava al Cielo l'anima purissima del nostro più giovane socio

FRANCO SCRIPPELLITI

rapito immaturamente all'affetto dei genitori e degli amici.

Si è ricongiunta in Cielo all'eroico figliuolo Andrea
MADDALENA BAFILE

madre di tre nostri soci, nobildonna esemplare che tutta la vita aveva dedicato alla patria ed alla famiglia.

È scomparso fra il compianto generale

VINCENZO ORSINI

lasciando nel lutto il figlio Francesco nostro socio e le famiglie dei soci Rodolfo Ludovici e Niccolò Rizzacasa.

Improvvisamente rendeva l'anima a Dio la Signora

ROSALIA GUBITOSI

consorte del nostro ex Consigliere Oreste.

Alle famiglie così tragicamente colpite la nostra Sezione, rinnova le più sincere e vive condoglianze.

MICHELE JACOBUCCI - Direttore responsabile
Officine Grafiche Vecchioni - Via Verdi, Aquila

Distilleria Internazionale Dott. Carlo Comm. Nanni & C. PRETURO (Aquila)

SPECIALITÀ:

Grande Liqueur "Brummel",
Anisetta Royale
Cognac Marquis de Losange
Prodotti originali "Van Boom", di Amsterdam
Curaçao Double Rouge - Cherry Brandy -
Triple Sec.

CAFFÈ' EDEN

il miglior ritrovo della città

PREMIATA FOTOGRAFIA ARTISTICA
Comm. IGINO CARLI

Piazza del Duomo - Aquila

Articoli per fotografia

Sviluppo e stampe per dilettanti

La suddetta Ditta non ha persone in giro.

AGENZIA

Automobili "ANSALDO"

Piazza Regina Margherita - AQUILA

Istituto "REGINA ELENA"

SCUOLE MEDIE AUTORIZZATE

Corso Federico II, 23 - Telefono 1-90

AQUILA

Ripetizioni qualunque materia
durante gli esami e le vacanze estive;
Corsi rapidi, orali o in corrispondenza,
per l'attuale Concorso Magistrale.

Preparazioni accuratissime - Tasse miti

Collegio di 15 insegnanti autorizzati

Preside Prof. PASCULLI

già della R. Scuola Universitaria

Alfa Romeo Bianchi

Concessionari esclusivi per la Provincia di Aquila Ditta

Chiodi & Capranica

Garage Piazza S. Marco 8 Tel. 148

- Rifornimenti completi per auto -

RISERVATO

alla

Società Bancaria Abruzzese

COMBUSTIBILI

CARBONI FOSSILI, VEGETALI, LE
ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO

CIUFFINI ALFONSO

VIA GARIBALDI, 8 - AQUILA

ACCURATO SERVIZIO A DOMICILIO

Lycetosolo NERILLI

È l'unico preparato italiano su basi puramente scientifiche, che dopo molti anni di esperienza è presentato ai medici italiani per la cura della gotta, della uricemia, della sciatica.

Chiedere campioni Dott. NERILLI - Aquila

Risultati pratici e decisivi

Brevettato in tutto il mondo

Gentilissimo Sig. Alberto Nerilli,

ebbi a suo tempo il flacone grande del lycetosolo, sulla cui efficacia non discuto, è semplicemente meraviglioso. L'ho adoperato e se ne avrò bisogno ripeterò la richiesta, ora sto bene. Cercherò d'introdurlo in Maree.

Grazie ed ossequi.

Dott. LUIGI BENI

Medico-Chirurgo

16 giugno 1926.

della Clinica Odonto-Stomatologica
della R. Università di Bologna

Autocasa Ognibene

Piazza della Prefettura - Tetef. 1-27

Rappresentanza Automobili FIAT
Garage - Officina - Pezzi di ricambio

CHIANTI RUFFINI

la gran marca

In vendita presso il depositario

TARALLI CARMINE

Via Rosso Guelfaglione N. 32

(Dietro il Banco di Roma)

Banca Agricola Italiana

Tutte le Operazioni di Banca

alle Migliori Condizioni

Aquila - Corso Vitt. Eman. 102 - Aquila

Istituto Naz. delle Assicurazioni

Le migliori condizioni

e le maggiori garanzie

Capitali assicurati nel 1924

UN MILIARDO

Agente generale:

Signor VINCENZO CIOLINA

Hôtel Restaurant "ROME"

AQUILA

Corso Vittorio Emanuele, N. 45 - Telefono 30